

Dall'analisi del voto ai nuovi impegni politici

Torino: come il PCI dopo il 3 giugno valuta tre anni di maggioranza

Le tendenze di fondo che emergono dai suffragi - La gente «non ha capito»? - Dobbiamo «capire noi» per andare avanti - Il problema della partecipazione dei lavoratori al governo del Paese

DALL'INVIATO TORINO - Meno sei. Questo ha detto le elezioni e da qui, senza scorie consolatorie, è partita la riflessione dei comunisti torinesi.

Due giorni di dibattito intenso, quasi ininterrotto. Giovedì e venerdì sera il comitato federale, in mezzo, per tutta la mattinata ed il pomeriggio di venerdì, il comitato regionale. In tutto quasi quaranta interventi: un dialogo fitto, intenso, pieno di cose e di problemi reali. Una «maratona» - così è stata definita - dove nessuna energia è andata sprecata, dove nessuna parola è stata pronunciata a vuoto, in un progressivo arricchirsi del confronto.

Meno sei, dunque. A Torino - la più «operaia» delle città italiane, o comunque quella dove più acuto e diretto è lo scontro col grande capitale - i comunisti subiscono una flessione più netta della media nazionale. E se, all'interno stesso dell'area torinese, si focalizza l'attenzione sulle «zone sociali» dove più estesi sono i riflessi della crisi, il deficit è ancora più marcato.

Sono dati pesanti che - come ha sottolineato il segretario generale della CGIL Bertinotti - rivelano la presenza di una «crisi di massa» alla nostra politica e non la

sciano spazio a tranquillanti visioni del futuro. Un parere, questo, pressoché unanimemente ripetuto. Nessuno, lungo le molte ore di dibattito, si è rifiutato nel rituale uso di espressioni puramente familiari al nostro partito. Nessuno ha detto: «Ci siamo attesi...», né ha fatto cenno alla «grande forza» del partito. Nella sua relazione del resto, il segretario di Federazione Gianotti aveva tagliato corto: qualcuno - ha affermato - tende ad adattarsi nella convinzione che, con il calo del 3 giugno, abbiamo verificato i «voti comunisti sicuri». Nulla di più falso e di più fuorviante: le

elezioni sarde stanno lì a dimostrarci come nessun consenso, neppure a distanza di una settimana, sia conquistato una volta per tutte. Bisogna invece guardare «dentro» il voto, capire le tendenze di fondo che esso rivela. Che cosa ha davvero significato per noi perdere una parte grande del consenso conquistato nel '75 e nel '76? La risposta a questa domanda non è stata, ovviamente, univoca. La discussione tuttavia, pur nel ventaglio delle posizioni, almeno due «punti fermi» li ha definiti.

Il primo riguarda il giudizio che il partito dà di se stesso, del suo modo di fare politica oggi. La relazione del segretario regionale Bruno Ferrero ha inteso fatto giustizia di una certa «mentalità» o «assolutoria». Si sente spesso affermare - ha detto - che non siamo stati capaci di «far capire» alla gente la nostra politica. Ma è vero questo? O non è vero questo? Non è vero piuttosto il contrario? Che cioè non siamo stati capaci noi di capire quello che stava cambiando nella società? Che non abbiamo saputo verificare e «punti fermi» li ha definiti.

Il primo riguarda il giudizio che il partito dà di se stesso, del suo modo di fare politica oggi. La relazione del segretario regionale Bruno Ferrero ha inteso fatto giustizia di una certa «mentalità» o «assolutoria». Si sente spesso affermare - ha detto - che non siamo stati capaci di «far capire» alla gente la nostra politica. Ma è vero questo? O non è vero questo? Non è vero piuttosto il contrario? Che cioè non siamo stati capaci noi di capire quello che stava cambiando nella società? Che non abbiamo saputo verificare e «punti fermi» li ha definiti.

Cogliere i mutamenti della società

«Avere le antenne»: questa espressione - un po' gergale, ma efficace - è ricchissima di implicazioni. Avere le antenne significa saper cogliere i movimenti della società, intuire la direzione delle nuove correnti che l'attraversano, esser dentro i processi reali. Le ha avuto il partito le antenne? Adalberto Minucci ha ripercorso nel suo intervento le tappe recenti di una vicenda politica che - testimoniano quanto meno gli avanzati del 15 e 20 giugno - ha messo in evidenza la sensibilità dei nostri organi di ricezione nel sociale: i timori che precedettero la campagna sul divorzio, l'enfaticizzazione della minaccia di «blocchi di destra», la «non previsione» delle avanzate del 15 e 20 giugno. Tutti segni di difficoltà che si sono progressivamente accentuati.

Capire, dunque. Capire, ad esempio, che cosa sta cambiando nella figura dell'operaio di Mirafiori, quale «cultura» e quali nuove esigenze spingano il nuovo assunto alla Fiat ad estraniarsi dalle battaglie sindacali, a rinchiudersi nel limbo di un'«apparente» «autonomia» nutrita dai miti più eclatanti della società dei consumi. Capire quali nuovi bisogni reali percorrono i labirinti di cemento dei quartieri dormitorio, che cosa si muova negli spazi che la «buona amministrazione» della città (più verde, più servizi sociali) non riesce a coprire. Capire che cosa nasconde dietro l'improvviso dilatarsi del distacco tra noi e le nuove generazioni.

Analisi dell'insuccesso elettorale si riduca - come ha detto Gianotti - ad una sorta di «caccia all'errore», dimenticando che il voto mette in discussione l'immagine stessa del partito, e che se vi sono stati errori specifici (e ve ne sono stati), puntualmente elencati nel dibattito: equo canone, canoni sociali, ticket sanitario, pensioni sociali) essi si sono comunque mossi «dentro» una linea politica che sarebbe stragoramente definita «giusta», ma male applicata. Occorre invece analizzare i fatti degli ultimi tre anni ed - anche a questi precedenti - per cogliere le ragioni profonde dei «vizi» che la nostra politica ha palesato: verticismo, appiattimento sulle istituzioni, distacco dai movimenti di massa, ritardi e semplificazioni nell'analisi della crisi, pragmatismo che hanno finito per stemperare

Massimo Cavallini

A Milano un dibattito aperto che coinvolge migliaia di compagni

Un confronto post-elettorale che peserà infine nelle decisioni I giovani e la politica di solidarietà democratica - Le contraddizioni - Come la crisi del Paese si riflette sulla realtà cittadina

MILANO - Come hanno «incassato» il risultato i comunisti milanesi? Si comincia magari con il proposito di capire quali umori circolano tra gli iscritti e i militanti dopo le elezioni, si vorrebbe descriverli e confrontarli con le notizie che vengono dalle organizzazioni del partito di altre zone del Paese. Si cerca di raccogliere le impressioni in qualcosa delle centinaia di sedi del PCI, che hanno conosciuto già tante battaglie elettorali, accanto alle centri minori della provincia.

torali alcuni giudizi cominciano a definirsi in modo chiaro ed univoco, altri richiedono un'ulteriore discussione. E' per esempio concorde la considerazione preliminare che se il voto del 3 giugno dal partito è diffuso, sostanzialmente omogeneo tra la città e la provincia, non è altrettanto a singoli settori o categorie sociali, è allora necessaria una discussione di carattere politico generale, sulla linea politica di questi anni.

L'assemblea provinciale dei segretari di sezione, uno spaccato significativo del tipo di ricerca in corso nel PCI milanese, ha avuto questo carattere, è partita di qui, rifiutando ogni tentazione di ridurre le dimensioni preoccupanti della perdita di consensi subita dal partito o di occultare in qualche modo la consistenza politica del problema. Il voto del 3 e del 10 giugno. I temi che si presentano in quasi tutte le discussioni e che vengono riproposti in questa assemblea sono il voto dei giovani e l'affermazione radicale.

Le due questioni sono tra loro intrecciate, se è vero che sotto i 25 anni hanno capito il Partito radicale, esteso e diffuso in tutta la provincia, raggiunge in città una percentuale che si aggira sul 17 per cento e che lo colloca al terzo posto dopo il PCI e la DC. E' ormai consolidato e verificato il giudizio che vede in questo fenomeno, così come nella crescita dell'astensionismo, fatti che hanno inciso sensibilmente sull'elettorato comunista.

Uno schieramento composito

Se tra i giovani spostamenti di questo tipo segnano un mutamento di clima politico-culturale, in generale che problemi ci pone la corrente di opinione che ha preso questa direzione? Che cosa c'è dietro questa contestazione della politica di solidarietà democratica? Da dove nasce questa volontà di contrapporsi e di distinguersi dall'unità politica perseguita in questi anni dai comunisti? Perché in una parte non trascurabile dell'elettorato ha fatto presa la polemica di chi ha presentato uno schieramento così composito come qualcosa di omogeneo e indifferenziato? Come ha potuto segnare un passo avanti così consistente chi ha giocato sull'identificazione tra comunisti e democristiani? E ancora: con

opportune notificaioni o accentuazioni nuove nel nostro atteggiamento, è possibile un recupero di questo elettorato? Si può vincere la sfiducia nel cambiamento che si è espressa in questa forma? Il dibattito nelle organizzazioni del partito, nelle sezioni come negli organismi dirigenti, sta cercando di mettere a fuoco questi nodi problematici. Vi sono valutazioni diverse: si capisce bene come una discussione di questa portata sia tutt'altro che conclusa, come si senta la necessità di quella sintesi nazionale del dibattito che verrà dal Comitato centrale. Ma alcune indicazioni sull'orientamento del lavoro del partito sono generalmente condivise: lo sviluppo di una iniziativa comunista nell'ambito

della sinistra, che abbia l'obiettivo di sbloccare i contrasti che la dividono. Sostiene o al governo, non si sfugge alla battaglia da fare sui contenuti di una politica economica di rinnovamento. Forse c'è stata una drammaticizzazione dei termini della crisi economica o forse è il contrario: non abbiamo fatto abbastanza perché la grande maggioranza dei lavoratori fosse consapevole della gravità dei problemi. Il fatto è che c'è stata una sfasatura tra il nostro modo di parlare della crisi e la coscienza del Paese. E forse anche questa è dipendente dal fatto che si è un po' oscurato il nostro ruolo nello schieramento politico, per cui una parte della gente non ha più riconosciuto i contenuti della nostra proposta di cambiamento.

La nostra iniziativa nella sinistra

Terzi si domanda se e in che senso sia necessario operare una correzione introducendo una distinzione più nitida tra la linea della solidarietà democratica, da una parte, e la proposta di determinati schieramenti di governo. Ed aggiunge, guardando anche alla scadenza elettorale amministrativa del 1980, che elementi di novità sono necessari nella nostra iniziativa proprio in direzione dei rapporti nella sinistra e con le forze intermedie. E' intorno ai problemi generali di linea politica che il dibattito continua a battere. Se per alcuni alla base della nostra scelta c'era la crisi del Paese, ci si ancora non si intravede il superamento ed è dunque ancora indispensabile uno schieramento che unisca le più grandi masse nello sforzo per affrontare le grandi contraddizioni della società italiana, per altri «non possiamo continuare a ripetere la stessa cosa». «La gente ci ha mandato un segnale di insofferenza (e ricordiamoci che abbiamo perso

di più nei quartieri popolari). Qualcuno rileva la contraddizione di una campagna elettorale condotta attaccando la DC e contemporaneamente dicendo che l'unica soluzione era un governo con la DC.

«Da qui - si osserva - sono nati i voti radicali e le astensioni. Ora dobbiamo ritrovare una proposta politica praticabile, indicare uno sbocco possibile, evitando di fare apparire la DC come inamovibile, cosa essenziale questa anche per non oscurare la nostra identità di partito nel

L'origine del nome dal quartiere ebraico di Venezia

Nel primo ghetto d'Europa i bassorilievi di Blatas ricorderanno lo sterminio

Una zona che conserva intatte le tradizioni e la cultura dei suoi abitanti - Le ferite profonde recate a tutta la città dalla deportazione - Aperta una sottoscrizione per restaurare le sinagoghe



Uno scorcio della zona centrale del Ghetto di Venezia. Su un muro di questa piazza (il «Campò del Ghetto novo») verranno collocati i bassorilievi bronzei dell'artista lituano Arbit Blatas ispirati alla serie televisiva «Olocausto».

SERVIZIO VENEZIA - In Campo del Ghetto c'è un grande, sbrecciato muro nudo. Sopra, corre il filo spinato. Ma non c'è nessuna allusione simbolica. Il filo spinato è il quasi per caso, serve a proteggere l'orto ai di là del muro da visite indesiderate e a bucare i palmi dei ragazzi che hanno fatto di questo grande spiazzo aperto un campo di calcio improvvisato. Ma il filo spinato è sembrato significativo ad Arbit Blatas. Così è partita l'idea, forse in un giorno piovoso quando i vecchi muri veneziani acquistano tristezza e la città si vede in bianco e nero.

quell'antisemitismo sotterraneo che anche in Italia ha sue scuole, radici storiche, culturali e religiose, venduto ai nazisti molte vite umane. Ma ci furono anche, e furono la maggioranza, persone che salvarono altre vite, a rischio della propria. In Italia, dopo lo sterminio, pensata e avviata dagli hitleriani, trovò più di un intoppo, più di un magnifico negli ingranaggi. Funzionò invece la macchina della solidarietà umana.

Qualcuno trovò rifugio in case private, altri cercarono città con carte false, o si nascosero in campagna presso i contadini. Un anziano ebreo, rifugiato a Padova, si salvò andando a dormire, ogni volta che c'erano razzie, nella casa di un certo signore di un villaggio. Un altro diventò di punto in bianco figlio cugino di un parroco cattolico. Ognuno ha la sua storia, la sua odissea personale da raccontare. Perfino dentro l'apparato amministrativo fascista la solidarietà trovò modo di attecchire, se è vero che anche chi doveva sequestrare per ufficio i beni ebraici, il dottor Torchio, riuscì ad evitare la distruzione di patrimoni e di beni culturali. Si salvò il museo del Ghetto, patrono così solo in parte la alleanza nazifascista.

«E' un cammino tormentato. Un cammino lungo. Ma bisogna trovare il fiato per percorrerlo di corsa.». Massimo Cavallini

Non ci furono episodi di resistenza collettiva da parte della comunità ebraica veneziana: non esisteva - dicono - un ghetto nel senso di una lunga notte di persecuzione - alcuna informazione precisa su cosa erano in realtà i lager nazisti, e nemmeno la sensazione del destino a cui i deportati andavano incontro. La stessa rivolta contro il ghetto di Varsavia fu un grande episodio di rivolta ebraica antinazista, scoppiò quando la vita nel ghetto era diventata ormai impossibile e quando fu chiara la sorte destinata agli ebrei. Lo stato d'animo degli ebrei italiani e veneziani fu simile a quello che s'impadronì dei nostri soldati l'8 settembre nelle ore dell'armistizio, quando due tedeschi bastavano a far prigioniere colonne di soldati.

Ma la gran parte finì nelle camere a gas e nei forni crematori. Ancora una volta le tinte del cimitero si chiamano Dachau, Buchenwald, Mauthausen, Dachau, Treblinka. Prelevati dalle loro case, arrestati negli ospedali, furono dapprima concentrati nella Casa di riposo e nel Convitto Foscarini. Erano soprattutto donne, bambini e anziani che non erano fuggiti poiché pareva, in un primo tempo, che sarebbero stati esclusi dalla deportazione, che la bufera li avrebbe soltanto sfiorati.

Andarono così distrutte anche a Venezia centinaia di vite in un olocausto la cui drammatica realtà è solo in parte tratteggiata dallo sceneggiato televisivo trasmesso in questi giorni.

Roma di domenica



ROMA - Di fronte alla gran mole dell'Altare della patria un paese di prati, un albero e un chiosco rendono accogliente, e almeno così pare, la sfilata di un gruppo di turisti, nel residuo traffico di una domenica romana. Si ripete così il divotone giornale festivo nella capitale, di cui gli ospiti stranieri diventano temporaneamente padroni.

Utile soprattutto se, come è stato fatto con una interessante trasmissione televisiva mandata in onda nello stesso periodo, allo sceneggiato americano si unisce il dibattito su quella vicenda e la proiezione di documenti originali che meglio spiegano cosa fu lo sterminio.

Anche il monumento di Arbat Blatas, la cui inaugurazione è prevista per settembre, è un contributo a questa conoscenza. E non a caso la città prescelta dall'artista è Venezia: non solo per i rapporti che lo legano alla città lagunare, ma anche perché proprio qui esiste una delle poche sinagoghe rimaste intatte nel corso della storia (altre, come a Roma, sono state sventrate dal saccheggio urbanistico e hanno perso la loro identità) e che costituisce ancora un prezioso «contenitore» di cultura e tradizioni ebraiche.

Filatelìa

«Europa»: una collezione nell'occhio del ciclone

Le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo hanno avuto ampia risonanza in campo filatelico; la collezione «Europa» che da alcuni anni dava segni di risveglio è stata di colpo proiettata alla ribalta delle transazioni filateliche facendo registrare consistenti aumenti di prezzi. Il rilancio della collezione è stato per alcuni versi impetuoso, ma occorre rilevare che è stato soprattutto sostenuto dalle transazioni fra commercianti, alimentate da un spiccato ottimismo, e non da acquisti di massa a prezzi a breve termine. A giudicare dalla domanda collezionistica che fino ad ora si è mantenuta piuttosto tiepida per la collezione nel suo complesso (e dallo scarso entusiasmo per l'europeismo dimostrato dagli elettori di numerosi Paesi), non sembra che le previsioni di chi puntava sull'effetto trainante dell'ideale europeo siano state destinate ad avverarsi. Di reale vi è un certo allentamento delle ammissioni «Europa» di quest'anno, soprattutto dalla consueta speranza dell'affare speculativo.

Per ora, si può dire che l'affare lo hanno fatto le amministrazioni emittenti e alcuni grossisti; se l'affare si sventerà, sarà un vantaggio anche per i collezionisti e i piccoli investitori. Lo si saprà più tardi. Anche per sapere in che modo uscirà dall'occhio del ciclone la collezione «Europa» si saprà un po' di tempo; fra qualche anno si saprà se quella del 1979 è stata una svolta per questa collezione o se si è solo trattato di una tempesta in un bicchier d'acqua. Si saprà, ben inteso, a posteriori, ma intanto la collezione «Europa» non sia travolta da una valanga di emissioni speculative. L'esperienza del 1961 dovrebbe pure insegnare qualcosa.



BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE I bolli speciali utilizzati il 21 giugno potranno essere richiesti fino al 29 giugno, in conseguenza della proroga di 5 giorni del termine per la presentazione e l'invio di commissioni filateliche. Tali bolli sono stati usati a Orbello (sala di Porta Nova) nella sede della mostra filatelica italiana del 1979. In occasione della 18ª Mostra filatelica organizzata in concomitanza con il centenario della nascita della Repubblica marinara, a Spilimbergo (Modena) per celebrare la 109ª Fiera di S. Giovanni; ad Acicatenza (Catania), presso il comando dei vigili urbani, per celebrare il centenario della nascita di Cesare S. Pietro Terzo (Bologna), nella sede della Mostra filatelica nazionale «Salvaguardia della salute»; presso la sede degli Alpini di Boschiocchie (Verona) per la ricorrenza del centenario delle poste compagnie alpine veronesi; a Bagli di Lucra Ponte, in occasione del 2º Festival internazionale di scacchi. Il 29 giugno, presso la palazzina dell'aeroporto dell'«Aeroporto G. Nicelli» di Venezia sarà usato un bollo speciale a ricordo del Giro aereo d'Italia. A Firenze (via di Peretola 60), il 30 giugno sarà usato un bollo speciale in occasione della mostra filatelica degli artisti toscani. 50º Premio Letterario «Viareggio» sarà ricordato da un bollo speciale in uso il 29 giugno presso il palazzo comunale di Viareggio. Il 30 giugno, presso l'Hotel Castellanora di San Marco (Saleruo) funzionerà un servizio postale speciale dotato di bollo speciale celebrativo della 1ª Regata velica nazionale. Nei giorni 30 giugno e 1º luglio, nel palazzo delle esposizioni di Civitanova Marche si terrà la 1ª Mostra nazionale filatelica «Civitas Nova 79». Dal 6 all'8 luglio, nei locali della scuola media «Gabrielli» di San Benedetto del Tronto si terrà una Mostra filatelica e numismatica sui temi «Mare che vive», «Donatori di sangue», «maximilla».

Giorgio Biamino